

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Stimati Colleghi, gentili Ospiti e illustri Autorità,

voglio aprire i lavori di questa ottantunesima assemblea indirizzando a Voi tutti il più caloroso benvenuto e un sincero ringraziamento per la Vostra presenza e il Vostro prezioso sostegno.

Merita una speciale menzione la società Agricam, che per il terzo anno consecutivo sponsorizza l'assise annuale di Confai Bergamo, dimostrando una speciale attenzione verso le esigenze dei nostri associati e delle imprese del settore.

* * *

Durante il 2015 abbiamo rilevato con soddisfazione i rapidi progressi del processo di integrazione tra imprese agricole e agromeccaniche iniziato formalmente nel 2014 con il cambio di denominazione della nostra associazione, frutto peraltro di un percorso ben più lungo che da diversi anni ci vede impegnati a tutto campo.

La scelta fatta da Confai di riunire imprese agromeccaniche e agricole in un unico corpo associativo è uno specchio fedele delle tendenze in atto nell'intero settore primario, chiaramente identificabili anche nella nostra provincia.

A questo proposito, nel corso del 2015, è emerso con nitidezza il quadro di un'agricoltura bergamasca sempre più terziarizzata e legata a doppio filo alla realtà del mondo agromeccanico.

Nelle scorse settimane abbiamo anticipato a mezzo stampa i risultati di un'analisi elaborata su questo tema da Confai Academy, da cui emerge che, mentre la produzione lorda vendibile agricola è rimasta sostanzialmente stazionaria nella nostra provincia, il fatturato del comparto agromeccanico provinciale è cresciuto del 2,2% rispetto al 2014, segno che i servizi in conto terzi occupano un posto di primo piano nell'ambito della moderna agricoltura professionale.

Pertanto, se il fatturato complessivo dell'intero settore agricolo e agromeccanico bergamasco è attualmente quantificato in oltre 660 milioni di euro, di questi quasi 92 milioni sono da ascrivere al comparto dei servizi in conto terzi, una voce in grado di generare un grande effetto moltiplicatore e un forte dinamismo del mondo imprenditoriale rurale.

Lo scorso anno abbiamo riscontrato una sostanziale tenuta nella superficie agraria globale lavorata dalle imprese agromeccaniche bergamasche, pari a circa 40.000 ettari e perfino un incremento nel numero complessivo di lavorazioni effettuate sulla stessa superficie.

Le prime interpretazioni di questi dati vanno nella direzione di un rafforzamento del fenomeno della cosiddetta agricoltura in *outsourcing* o terziaria.

In altre parole, anche nella nostra provincia si riscontra la tendenza ad un sempre maggiore ricorso al comparto agromeccanico, proprio dei principali sistemi agricoli europei ed extra-europei.

Emerge inoltre, con sempre maggiore evidenza, il fenomeno che abbiamo battezzato “contoterzismo *all-inclusive*” (tutto compreso): assistiamo infatti alla progressiva chiusura dell’attività d’impresa da parte di un certo numero di piccoli e medi proprietari terrieri, che successivamente affidano le proprie superfici ad imprese contoterziste, demandando ad esse la completa gestione dei terreni.

Tale gestione comprende le lavorazioni e la raccolta, ma anche la commercializzazione dei prodotti e la pianificazione delle scelte colturali per i successivi cicli produttivi.

In questo modo l’agromeccanico diventa una sorta di consulente globale dell’agricoltore, sancendo un’alleanza destinata a produrre risultati positivi per il futuro del settore primario.

La crescente richiesta di pacchetti di servizi “tutto compreso” da parte dei proprietari di piccoli e medi appezzamenti, impossibilitati a detenere in proprio un oneroso parco macchine agricolo, induce gli stessi agromeccanici a incrementare gli

investimenti in tecnologia ed innovazione, nonostante la difficile congiuntura economica.

Tali investimenti, a loro volta, generano una maggiore sostenibilità ambientale della stessa attività agricola.

Da qualche tempo, inoltre, si assiste ad una tendenza relativamente nuova: aumenta, infatti, il numero delle aziende contoterziste che, a loro volta, si avvalgono dei servizi di altre aziende agromeccaniche.

Si tratta di un interessante cammino verso la specializzazione del contoterzismo, per cui alcuni imprenditori agromeccanici esternalizzano determinate operazioni verso colleghi particolarmente esperti in certi ambiti, attuando in tal modo sinergie tese ad offrire il miglior livello possibile di servizio alla propria clientela.

Si tratta di esempi virtuosi di cooperazione di secondo livello, che dimostrano come la nostra categoria sia ben incamminata sulla strada dell'innovazione in tutte le sue articolazioni.

La presenza di tali aspetti gratificanti non distoglie comunque la nostra attenzione dalla generale condizione di affanno in cui versa l'agricoltura provinciale nel suo complesso, caratterizzata da evidenti difficoltà economico-gestionali diffuse nei vari comparti produttivi, oltre che da un'esigua disponibilità finanziaria che genera immediati riflessi negativi anche sul comparto agromeccanico.

Sono molti i comparti che mostrano pesanti segnali di sofferenza, a partire da quello suinicolo, con quotazioni ormai scese quasi al di sotto di quella linea di sicurezza che consentiva perlomeno la copertura dei costi di alimentazione.

Analoghi segnali di forte preoccupazione provengono dal comparto dei bovini da carne, in cui i prezzi corrisposti agli allevatori sono così bassi da trovare riscontro solo in serie storiche risalenti a parecchi anni fa.

Per quanto riguarda la filiera lattiero-casearia, tradizionale punto di forza in termini di apporto alla complessiva produzione agricola bergamasca, continuano a pesare gli effetti di un processo di concentrazione delle strutture aziendali in larga misura ancora da compiere. Da un lato, è pur certo che le nuove linee guida nazionali per la trasparenza sull'origine dei prodotti a base di latte potrebbero favorire una dinamizzazione della filiera; dall'altro, non possiamo dimenticare che si tratta di un comparto che da diversi anni a questa parte fa i conti con prezzi di mercato che spesso non coprono i costi di produzione ed espongono sistematicamente le nostre imprese al pericolo di erosione del valore netto aziendale.

* * *

Parallelamente a tali scenari, si delinea comunque un ruolo determinante del contoterzismo, che emerge anche sul piano nazionale.

Il rapporto dell'Istat sull'agricoltura, diffuso nel settembre 2015, ha evidenziato un fenomeno che - su larga scala - riflette le stesse tendenze riscontrate nel nostro contesto provinciale.

Nel nostro Paese, infatti, il numero di aziende agricole diminuisce ad un ritmo quattro volte superiore rispetto alla contrazione delle superfici coltivate, grazie soprattutto al ruolo e all'impegno dei contoterzisti agrari.

Questi ultimi, infatti, si fanno sempre più carico della gestione globale di una quantità crescente di terreni non più condotti da coltivatori diretti e agricoltori affittuari, diventando così determinanti per la tenuta del comparto primario, come prima accennato.

Anche l'Istituto Nazionale di Statistica, dunque, evidenzia la forte flessione nell'impiego di manodopera familiare e promuove il contoterzismo come garanzia non soltanto di maggiore qualità e professionalità nelle lavorazioni, ma anche di complessiva sostenibilità economica e ambientale.

* * *

Proprio sul versante dell'impegno a difesa degli ecosistemi rurali, lo scorso anno Confai Bergamo ha varato un'iniziativa di studio - tuttora in corso - a seguito della proclamazione da parte dell'ONU del 2015 quale *Anno Internazionale dei suoli*.

La ricerca, svolta mediante l'intervento dell'Osservatorio Economico di Confai Academy, mira a fare il punto della situazione sulle condizioni di utilizzo del suolo in provincia di Bergamo, al fine di far luce sulle prospettive future di questa risorsa fondamentale per la vita.

L'obiettivo principale dell'iniziativa consiste in un'analisi dell'attuale stato del suolo bergamasco in riferimento all'esercizio dell'attività agricola.

La superficie agricola utile della nostra provincia - dalla quale si escludono le superfici boschive - è pari complessivamente a poco più di 74.000 ettari e ha fatto registrare nel corso degli anni un importante calo in pianura e in collina.

Se si considera ad esempio il periodo 2007-2013, si vedrà che in questo sessennio la superficie agricola della sola pianura è diminuita di quasi 1.500 ettari, una porzione rilevante di terreno che è stata sottratta alla sua primaria funzione di base per la produzione di materie prime agricole.

Peraltro, quella agricola non è l'unica funzione fondamentale svolta dal suolo, che consente di filtrare e depurare l'acqua, immagazzinare il carbonio e regolare le condizioni di equilibrio degli ecosistemi naturali.

A ciò si aggiungono funzioni energetiche legate alla produzione di materie prime rinnovabili ed una non trascurabile funzione estetico-paesaggistica.

Alla luce della valenza multifunzionale del sistema agricolo, nell'accezione più ampia del termine, Confai sollecita costantemente le Istituzioni affinché per il futuro si punti a garantire il massimo livello di difesa del suolo mediante un'accurata pianificazione del suo impiego e attraverso una più puntuale valorizzazione dell'apporto fornito quotidianamente da imprenditori agricoli e agromeccanici.

In questo campo le amministrazioni provinciali sono chiamate a dare un apporto di primo rilievo.

Pur a fronte della progressiva riduzione delle funzioni che negli ultimi anni sta caratterizzando gli enti territoriali, la Provincia conserva importanti responsabilità istituzionali in materia di tutela del suolo e regimazione delle acque, oltre che di impulso strategico per la valorizzazione delle reti ecologiche.

Per tali ragioni non è fuori luogo pensare ad un ruolo politico della Provincia quale "difensore civico del territorio", in grado di promuovere un'idea di sviluppo improntata a logiche di sostenibilità, in sintonia con le imprese che operano nel pieno rispetto degli ecosistemi.

D'altronde tutti queste considerazioni si sposano con i temi lanciati da Expo 2015 – Nutrire il pianeta.

* * *

Sul versante dell'azione sindacale Confai ha proseguito sulla strada di un'interlocuzione costante con le Istituzioni Nazionali, Regionali e Locali, a sostegno delle prerogative della base associativa che rappresentiamo.

Dobbiamo dire le cose come stanno: in questo momento la partita per l'accesso delle imprese agromeccaniche alle risorse Ue in condizioni di parità con il resto del mondo agricolo, si gioca soprattutto a livello nazionale.

E purtroppo, al di là di alcune dichiarazioni apparentemente favorevoli da parte di rappresentanti delle Istituzioni, di fatto rileviamo l'assenza di concrete misure di governo.

In altre parole, ci si ferma ai soli auspici personali.

La mancata apertura e sostegno da parte del Governo è ancor più inspiegabile di fronte al ruolo trainante che il contoterzismo agrario svolge in Italia e in Europa.

A questo proposito, voglio ricordare il quadro tracciato nelle scorse settimane dalla Ceettar, la Confederazione europea delle imprese agromeccaniche, per descrivere il contributo del comparto.

“Con circa 150.000 imprenditori agromeccanici operanti in Europa, in grado di investire 6 miliardi di euro all'anno, e una gestione delle aziende agricole che oscilla fra il 50 e il 98% delle

operazioni in campo - afferma la Ceettar -, il contoterzismo europeo continua a crescere, coinvolgendo manodopera sempre più qualificata”.

In definitiva, è inspiegabile come il governo italiano continui a relegare il fenomeno del contoterzismo agrario in un angolo, negando alle 10.000 imprese di meccanizzazione agricola, concentrate in particolare nel Nord e nel Centro del Paese, quell’attenzione che il comparto merita.

Non dimentichiamo infatti - come ha osservato nei giorni scorsi un autorevole settimanale specializzato in agricoltura - che la diffusione di imprese contoterziste permette la presenza di aziende che per la loro dimensione, sia economica che strutturale, altrimenti non potrebbero esistere.

Ciononostante, continuiamo a registrare “colpi bassi”: ultimo in ordine di tempo l’esclusione delle imprese agromeccaniche dall’accesso ai fondi Inail – pari a 45 milioni di euro - destinati al miglioramento della sicurezza sul lavoro nell’ambito della meccanizzazione agricola.

A questo punto risulta francamente difficile credere alle parole di un governo che professa il proprio impegno per lo sviluppo dell’agricoltura, per la sostenibilità e l’innovazione, ma che di fatto trascura completamente il comparto agromeccanico, vero motore della moderna agricoltura professionale.

Evidentemente a qualcuno conviene continuare ad ostacolare la categoria che rappresentiamo: sarebbe curioso approfondirne i motivi (noi sospettiamo che questo qualcuno miri più ad apparire che a lavorare per il vero interesse generale dell'agricoltura).

Non per questo rinunceremo a difendere i nostri giusti interessi: al contrario, stiamo premendo sull'acceleratore e intensificando gli sforzi nel quadro di un'ampia azione di lobby, che non escluderà eventuali iniziative più energiche.

Il nostro impegno sindacale, sia ben chiaro, va nella direzione di una difesa globale delle necessità del settore primario.

Sono molti, infatti, gli ambiti in cui ci troviamo a fare i conti con incongruenze dell'assetto legislativo italiano che pesano su tutte le imprese operanti in agricoltura.

Tra gli ultimi esempi dobbiamo registrare il tema della revisione delle macchine agricole.

È arrivata proprio nei giorni scorsi dalle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio alla Camera una scontata proroga di altri sei mesi, che differisce al prossimo 30 giugno 2016 il termine dell'inizio della revisione.

Si potrà rinviare a tempo indeterminato la revisione delle macchine agricole, ma allora delle due, l'una: o si trattava dell'ennesimo auspicio di chi riteneva di fare cassa con l'agricoltura,

nonostante la perdurante fase di difficoltà del settore, oppure ci si è accorti che il pacchetto della revisione, così come è stato impostato, non assolve gli obiettivi annunciati di sicurezza sul lavoro, come del resto Confai ha sostenuto sin dall'inizio.

Su questo tema condivido pienamente una recente presa di posizione del nostro coordinatore nazionale Sandro Cappellini, il quale senza mezzi termini ha dichiarato che, quando parliamo di sicurezza sul lavoro e di sostenibilità legata all'innovazione, con riferimento alla meccanizzazione agricola, dobbiamo avere il coraggio della coerenza.

Invece, purtroppo, le regole della revisione, così come sono state impostate, finiscono per essere indefinite e per nulla efficaci.

* * *

Al fine di intensificare l'azione sindacale, nei mesi scorsi abbiamo iniziato l'iter per una completa unificazione del mondo agromeccanico e di quella parte del mondo agricolo più attenta alle esigenze di un'agricoltura moderna e professionale.

Da due anni a questa parte, lo ricordiamo, Confai e Unima - che insieme rappresentano la quasi totalità delle imprese agromeccaniche professionali italiane - hanno dato vita al "Coordinamento Agromeccanici Italiani", denominato CAI, un'alleanza per rispondere sempre più professionalmente e incisivamente alle esigenze dei soci imprenditori.

Il Coordinamento Agromeccanici Italiani si è rivelato fin dall'inizio un valido strumento non solo per relazionarsi con le Istituzioni, ma anche per presentare con maggiore forza e determinazione di fronte all'opinione pubblica.

Ora, affinché il mondo agromeccanico faccia sentire tutto il proprio peso, Confai, sollecitata da Unima, condivide che si debba fare un ulteriore passo avanti: ricreare un'unica organizzazione, aperta alle comuni esigenze dei contoterzisti e delle imprese agricole innovative e totalmente orientate al mercato.

In altre parole, riteniamo che siano ormai maturate le condizioni per una definitiva integrazione tra Confai e Unima, con le positive conseguenze che si verrebbero a generare in una serie di aspetti: dal potenziamento dell'azione sindacale ad un consolidamento delle strutture di servizio a beneficio di una comune base associativa.

L'auspicio è che, con questa ulteriore nuova azione collaborativa, si possa dare un segnale inequivocabile a chi si ostina tuttora ad alzare barriere che dividono il mondo agricolo e a sostenere aspetti discriminatori che colpiscono gli agromeccanici, dal mancato accesso al Psr alle vessazioni in materia di rifiuti, detenzione carburanti e di normative sulla sicurezza.

Il che si traduce, peraltro, in inevitabili maggiori costi per gli agricoltori che richiedono i nostri servizi.

* * *

A questo proposito, con spirito costruttivo e di amicizia, ma con anche assoluta franchezza, vorrei richiamare l'attenzione dei dirigenti delle altre associazioni agricole sulla necessità di lavorare insieme, affinché la nostra agricoltura raggiunga gli standard di efficienza richiesti da una competizione che si svolge a livello planetario.

Per far questo è necessario che tutte le associazioni di rappresentanza agricola si aprano ad una fattiva collaborazione con il mondo agromeccanico, unico in grado di garantire attualmente le economie di scala e gli investimenti tecnologici necessari per raggiungere questi obiettivi.

Dovremmo guardarci negli occhi e dire tutta la verità: non possiamo più nasconderci dietro frasi di circostanza, invocando più fondi pubblici o una maggiore flessibilità del sistema bancario.

La realtà è che la maggior parte delle imprese agricole del nostro Paese presenta una taglia aziendale medio-piccola, che non consente investimenti particolarmente onerosi in macchine innovative e tecnologie all'avanguardia.

Le prospettive in termini di capacità di investimento delle imprese agricole in Bergamasca non sono certo rosee.

Come abbiamo già avuto modo di ricordare, nella nostra provincia stimiamo in oltre 13.000 il numero totale di trattrici e macchine agricole ormai obsolete, che molte piccole e medie imprese agricole non riescono a rinnovare neppure attraverso il cofinanziamento pubblico, a causa della crisi perdurante del settore.

Che cosa possiamo fare concretamente di fronte a questo preoccupante scenario?

Sarebbe opportuno che tutte le organizzazioni agricole, preso atto della ridotta capacità di investimento della maggior parte dei propri associati, appoggiassero la richiesta del mondo agromeccanico di poter accedere alle linee di finanziamento del Psr in condizioni di parità con gli altri attori del mondo agricolo, a beneficio dell'intera filiera produttiva.

Per di più, siamo convinti che nel nuovo Psr lombardo si possa tentare di incardinare il modello degli “accordi globali di coltivazione” tra imprese agricole e agromeccaniche, che tanto successo ha avuto in Paesi come Francia e Stati Uniti.

In un'ottica di questo tipo si potrebbe giungere a prevedere anticipatamente le esigenze di servizio delle aziende agricole in materia di coltivazione e raccolta, in modo da pianificare gli investimenti, realizzare risparmi nei principali comparti agricoli e ripartire equamente i benefici tra gli attori in campo.

Ma perché una strategia di questo tipo abbia pieno successo, occorre che ci crediamo tutti.

* * *

Un altro aspetto sul quale siamo chiamati a lavorare all'unisono e con grande spirito di partecipazione è quello della formazione.

La conoscenza tecnica e manageriale rappresenta infatti lo strumento fondamentale per sostenere il processo di sviluppo dell'agricoltura italiana.

In questo ambito Confai ha dimostrato di sapersi muovere con tempestività e lungimiranza, dando vita a Confai Academy, ente formativo di livello nazionale, la cui sede centrale si trova proprio a Bergamo.

Dalla sua costituzione ad oggi il nostro ente ha realizzato complessivamente 43 eventi formativi e divulgativi, molti dei quali in territorio bergamasco e lombardo, coinvolgendo quasi 2.000 partecipanti: un bilancio assolutamente positivo, frutto di un modello di formazione che è stato apprezzato anche da altre realtà operanti in questo campo.

Da parte nostra ci siamo dimostrati aperti fin dall'inizio ad ogni proficua collaborazione con altri enti, tra cui la Fondazione "Maddalena di Canossa", ente accreditato dalla Regione Lombardia,

con la quale realizziamo congiuntamente corsi abilitanti all'uso e all'acquisto dei prodotti fitosanitari.

Il successo della prima accademia d'impresa italiana in agricoltura si deve al grande impegno profuso a livello nazionale dal presidente Marco Speziali - un instancabile innovatore - e dal segretario generale Enzo Cattaneo, al quale colgo l'occasione per rivolgere un caloroso ringraziamento per l'enorme carica umana e professionale e per la grande dedizione che dimostra verso la nostra organizzazione.

Insieme a lui voglio indirizzare il mio plauso ai sempre efficienti dipendenti e collaboratori di Confai Bergamo, così come ai membri del nostro Consiglio, persone che offrono il proprio impegno in una pluralità di ruoli.

In questi anni siamo riusciti a porre, tutti insieme, le basi di uno stile altamente collaborativo basato sulla condivisione delle responsabilità e delle competenze: abbiamo così dato vita ad un progetto sindacale e organizzativo che speriamo possa contribuire a rafforzare sempre più il cammino delle imprese verso un futuro di competitività e di sostenibilità.

* * *

Voglio ora fare un breve cenno ad un'iniziativa di valorizzazione del nostro territorio che Confai ha recentemente proposto al Comune di Bergamo e alla Fondazione M.I.A. nel quadro

del cosiddetto “lascito” dell’Esposizione Universale di Milano, conclusasi lo scorso mese di ottobre.

La proposta riguarda il complesso architettonico monumentale della valle d’Astino: il suo recupero, coinciso con l’apertura di Expo, ha riempito di soddisfazione tutta la comunità bergamasca ed ha avviato un processo virtuoso che non deve arrestarsi.

Con il suo imponente patrimonio di architettura e di cultura e con la cornice naturalistica della ‘Valle della Biodiversità’, auspichiamo che Astino rappresenti ora il punto di partenza di un percorso con enormi potenzialità.

L’idea di Confai è quella di fare di Astino un *Centro di ricerca per l’agricoltura multifunzionale* di caratura internazionale, in grado di rappresentare una concreta attuazione della Carta di Milano promossa da Expo 2015 per affermare i valori della sostenibilità e dello sviluppo delle aree rurali.

Con l’espressione “agricoltura multifunzionale”, lo ricordo, si indicano le attività agricole che non si limitano alla semplice produzione di materie prime a scopo alimentare, ma che puntano ad integrare in un più ampio quadro d’insieme una serie di funzioni e servizi a beneficio dell’intera società, dalla didattica rurale alle agroenergie.

Confai ha pertanto rivolto all’amministrazione comunale di Bergamo e al ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina,

quali promotori dell'iniziativa di restauro del complesso storico, l'invito a non fermarsi.

Noi vediamo in Astino la sede ideale di un Centro internazionale di ricerca sull'agricoltura multifunzionale, che concentri proprio nella nostra terra gli sforzi di ricercatori, esperti e addetti ai lavori incaricati di tracciare le future linee di sviluppo della cosiddetta agricoltura di servizio.

Da diversi anni a questa parte l'agricoltura multifunzionale si sta affermando come uno dei principali orizzonti per l'evoluzione futura del mondo rurale e, proprio nella Bergamasca, essa presenta un notevole riscontro in termini di numero di aziende che vi si dedicano.

Rappresenta inoltre un campo di prova privilegiato per i giovani e per le imprenditrici agricole.

Secondo i dati rilevati da Confai Academy, negli ultimi sette anni nella nostra provincia si è verificata una crescita importante della multifunzionalità agraria, il cui volume d'affari è passato dal 2009 ad oggi da 72 a 77 milioni di euro.

La Fondazione M.I.A. ha espresso un apprezzamento iniziale per la prima istanza progettuale da noi presentata, chiedendo un approfondimento concernente vari aspetti dell'iniziativa, attualmente in corso di elaborazione presso i nostri uffici.

Qualora fosse approvato, questo non sarebbe il progetto “di Confai” - a noi non interessano le medaglie -, bensì un ambizioso banco di prova che stimoli l’intera comunità bergamasca a far prevalere logiche di cooperazione tra cittadini, imprese, associazioni e istituzioni, in modo da creare reti di sviluppo in cui ognuno di noi possa mettere a frutto il proprio contributo, ancorché apparentemente limitato.

* * *

Nell’avviarmi alla conclusione, vorrei svolgere alcune considerazioni sul futuro di un’agricoltura che verrà senza dubbio messa alla prova sul terreno dell’innovazione, nel senso più ampio del termine.

Sotto il profilo tecnico il settore ha già a disposizione una serie di soluzioni, dall’agricoltura di precisione alle tecnologie verdi, che la maggior parte delle imprese agromeccaniche adotta regolarmente e riversa come esternalità positiva sull’intero mondo agricolo.

La vera sfida consisterà soprattutto nell’innovare profondamente il modello di business, cercando di superare uno schema rigidamente incentrato sulla figura del coltivatore diretto, ancora piuttosto riluttante all’applicazione di criteri manageriali e innovazioni societarie.

In altre parole, non si deve temere di anticipare le trasformazioni e creare situazioni di discontinuità creativa, ricercando un approccio differente e più evoluto ai problemi attuali.

È prioritario sfruttare il lascito di Expo per dare corso a grandi progetti collaborativi nel settore agroalimentare, con un ruolo fondamentale dell'agricoltura delle commodities, dei prodotti trasformati e dei servizi.

Sarà fondamentale puntare sulle produzioni sostenibili, vero elemento di forza dei modelli produttivi più all'avanguardia in ogni settore.

Sono molte le strade che possiamo ancora percorrere, nonostante la crisi. L'obiettivo è quello di ritornare a garantire redditività a tutta la filiera.

Nondimeno, riteniamo che per raggiungere tale finalità sia indispensabile per molti produttori adottare una nuova visione strategica, a maggior ragione in una fase in cui la volatilità sembra essere una costante degli scenari nazionali e internazionali. Detto in altri termini, se i listini non decollano, diventa prioritario modificare l'approccio al mercato.

Un aspetto da monitorare costantemente è legato ai costi di produzione. Con i mercati stagnanti o al ribasso, come purtroppo vediamo ora nel comparto lattiero-caseario, bisogna fare in modo che

le performance aziendali dei produttori siano in grado di sostenere la contrazione dei prezzi.

Sono convinto che in questa missione il ruolo dei contoterzisti sia fondamentale per razionalizzare le spese.

Significativo è l'esempio dell'Olanda, che ha separato ormai diffusamente il ruolo degli allevatori, svolto dai proprietari, dalla gestione dei terreni, affidata alle imprese di meccanizzazione agricola, in base ad uno schema di divisione del lavoro senz'altro più redditizio.

La competitività delle filiere, in un sistema sempre più esposto alla globalizzazione e alle oscillazioni dei mercati, richiede un approccio al tempo stesso consapevole e rivoluzionario.

La competitività dipenderà sempre più dalla capacità di lavorare in rete, superando il concetto classico di cooperazione tra aziende agricole del medesimo comparto e puntando con decisione su integrazioni di filiera; a tal fine risultano di un certo interesse i nuovi modelli di reti fra imprese agromeccaniche, soluzione in grado di ridurre i costi aziendali per un gran numero di comparti agricoli.

In questa cornice potrà trovare il proprio definitivo riconoscimento una figura di imprenditore sempre più dedito all'organizzazione di processi produttivi trainati dalla domanda, in grado di stare saldamente alla guida di aziende agricole con forte

propensione all'innovazione e inclini a trarre profitto da molteplici opportunità di diversificazione produttiva.

Il Presidente
Leonardo Bolis